



Casa di Cura Phoenix
"VILLA MAFFALDA"
S.p.A.
AGENZIA
TUTTI I SERVIZI OPERATIVI
www.villamaffalda.com

ESTERI

e-mail: esteri@inmessaggero.it fax: 06 4720629

4.08.07
Casa di Cura Phoenix
"VILLA MAFFALDA"
S.p.A.
ROMA - Via Miano delle Giule, 6
Tel. 06/56.09.41 fax

la **giornata** MONDO

FRANCIA

Armi a Gheddafi: sotto tiro il presidente Sarkozy

L'affaire è ormai pubblico. E imbarazza non poco il presidente francese Nicolas Sarkozy che ieri si è detto «favorevole a un'inchiesta parlamentare». La Libia ha infatti ufficialmente confermato la firma di un contratto per l'acquisto di armi dalla Francia: 168 milioni di euro per l'acquisto di missili anticarri Milan e 128 milioni per un sistema per le trasmissioni, entrambi dal gruppo francese Eads. Si tratta della prima vendita d'armi occidentali al regime di Gheddafi dal 2004, anno in cui la Libia è stata tolta dalla "lista nera" di Usa e Europa.

Il presidente autorizza una commissione parlamentare

Fino a due giorni fa Sarkozy aveva ripetuto che la Francia «non aveva dato alcuna contropartita» per la liberazione dei sei operai siriani bulgari condannati a morte e che la settimana scorsa sono stati autorizzati a ritornare a Sofia grazie soprattutto alla mediazione francese. Non vi sono prove che nella visita che Sarkozy ha fatto a Tripoli il giorno dopo la liberazione dei sei bulgari siano stati firmati gli accordi di vendita d'armamenti. E anche ieri, il ministero degli Esteri confermava solo «una lettera di intenti» per la vendita di sistemi d'arma.

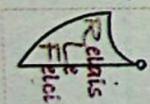
Vendita di per se non illegale, si afferma a Parigi, ma che rischia di essere vista come una sorta di "compensazione" per ottenere la liberazione dei bulgari. Il segretario del partito socialista francese François Hollande ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare per «dare chiarezza» sui negoziati tra Francia e Libia. «Come si può ammettere, in una democrazia che Nicolas Sarkozy vorrebbe trasparente, che sia un figlio di Gheddafi ad annunciare la firma di un contratto di armi, quando il ministro degli Esteri non sa niente e il ministro della Difesa parla di una lettera di intenti?», si è chiesto il leader socialista.

GRAN BRETAGNA

Bin Laden diventa un musical, è polemica

LONDRA. Una commedia musicale satirica sul terrorismo di matrice integralista islamica e il leader di Al Qaeda Osama bin Laden, presentata nell'ambito di un festival off in Scozia, sta suscitando perplessità e forti critiche. "Jihad: the Musical", in scena dall'altro ieri, e fino al 27 agosto, è una delle "pieces" allestite per l'Edinburgh Fringe Festival, contromanifestazione rispetto al prestigioso Festival di Edimburgo, nota per le sue opere satiriche, dissacranti ed eccentriche. Descritto come una «rivisitazione inusitata nell'assurdo mondo del terrorismo islamista», il musical presenta tra l'altro una canzone intitolata "I wanna be like Osama" ("Voglio essere come Osama").

«Non abbiamo intenzione di offendere o di insultare nessuno con questo spettacolo, è solo una commedia musicale», ha detto il suo produttore, James Lawler. "Jihad: the Musical" racconta la storia di Sayid, un giovane contadino afgano che sogna di far fortuna vendendo papaveri all'Occidente. Ma i suoi piani sono scoperti da un gruppo integralista islamico che cerca di colpire con attentati obiettivi occidentali, tra cui un «monumento assai prestigioso e non identificato». Già prima della messa in scena, una petizione era stata lanciata sul sito Internet di Downing Street per chiedere al primo ministro Brown di condannare tale «rappresentazione di cattivo gusto del terrorismo e delle sue vittime». Gli autori delle credenziali impeccabili - il 24enne Ben Scheuer, ex studente di Eton e Oxford, e Zoe Samuel, 25 anni, che ha lavorato a Los Angeles e New York - hanno reagito alle critiche con grande stupore. Il loro musical «tutto canto e danza al ritmo di un galoppo sfrenato» non voleva assolutamente essere irriverente o offensivo, hanno dichiarato in un'intervista al domenicale britannico *The Observer*. La loro «rivisione nel folle mondo del terrorismo internazionale», hanno spiegato, voleva essere semplicemente un tentativo di tenere alto il morale in tempi di minacce per la sicurezza.



Fingesi Ponte
Nuovo HOTEL RELAIS LE FELCI****
Villino Liberty Via Pieno Centro
Intramontane Ristrutturato
Per un soggiorno esclusivo
tel 0775 506070-www.felcisfelcis.it-Info@releisfelcis.it

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PRESERVAZIONE DELLA PUGLIA
1. Ente Appaltante: Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia Strada del Donatello - Isolotto 49 - 70122 Bari.
2. Procedura di gara: Procedura aperta ex art. 55 D.Lvo 163/06 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi art. 83 D.Lvo 163/06 e 3. Luogo di esecuzione: Villino Liberty, via Pieno Centro, 3. Oggetto dell'Appalto: Sistema di comunicazione radio-televisiva per la promozione del territorio regionale. Cod. CIG 006106804E. Call service 26. 5. Impegno complessivo all'incasso: Euro 1.250.000,00 (domanda di partecipazione: ore 11 del 10.08.07 e ore 12 del 06.09.07. 7. Esame documentale amministrativa: ore 11 del 10.08.07 e ore 14 del 06.09.07. 8. Termine di deposito della domanda di partecipazione: secondo quanto previsto nel bando integrale e capitolato tecnico e pubblicato sulla GUPI n. 90 del 02.08.2007. Il Bando e il capitolato tecnico sono depositati sul sito: www.direzionebeniculturalipuglia.it
L. Di. DE. REONVAL E RESALE. PROCEDA. TOR. ARCH. RUGGERO

Il presidente "redento" sull'effetto serra punta a misure globali per ridurre le emissioni, in vigore dal 2012

Clima, Bush convoca la conferenza Vertice a Washington in settembre, invitate anche Cina e India

di FLAVIO POMPETTI
NEW YORK. Si al dibattito sull'effetto serra, purché si faccia in territorio statunitense, e sotto l'egida dell'amministrazione americana.

George Bush il "redento" sulla strada dell'ammissione dei cambiamenti climatici causati dall'uomo, ha inviato una lettera alle cancellerie dei maggiori Paesi internazionali inclusa l'Italia, con la quale propone l'apertura di una conferenza sul tema, da tenersi a Washington il 27 e il 28 di settembre. La prossimità della data, e le conferenze anonime di una fonte governativa, autorizzano l'agenzia Reuters a concludere che molti dei governi contattati hanno già confermato la loro adesione.

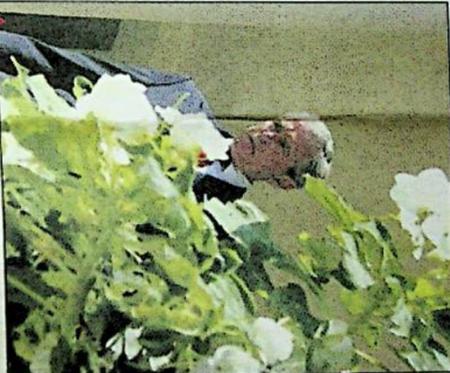
Quella di Bush è stata a lungo una delle voci contrarie più autorevoli in materia: il presidente americano si è rifiutato di ascoltare l'evidenza scientifica che i suoi stessi ricercatori governativi gli sottoponevano, e ha rigettato in pieno lo spirito e la lettera del protocollo di Kyoto. Alla vigilia dell'ultimo G8 in Germania, ha lanciato a sorpresa l'idea di una conferenza americana da tenersi entro l'anno, anche se qualche giorno dopo, durante il summit, non ha esi-

tato a far deragliare una proposta dei tedeschi che volevano fissare per il 2050 l'obiettivo di tornare alle emissioni globali di Co2 del 1990.

La amministrazione americana è ancora restia all'idea di fissare scadenze e obiettivi, specialmente se l'accordo è raggiunto senza il consenso dei nuovi protagonisti dell'economia mondiale, India e Cina. I due Paesi sono in testa alla lista degli invitati a Washin-



gion, la quale comprende l'Unione Europea con una delegazione composta da Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna, e altri 11 paesi tra cui Giappone, Canada, Brasile, Corea del Sud, Messico, Russia, Australia, Indonesia e Sud Africa.



NEL GIARDINO DELLE ROSE

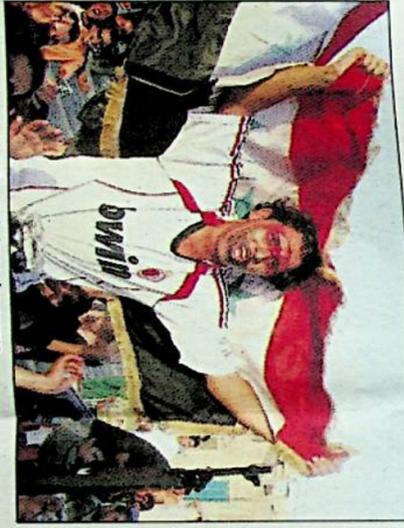
Molti mettono in dubbio la reale conversione ambientalista di Bush, che propone l'era minacciatorei veti su una legge sull'energia

IRAQ

Party in un hotel nella "zona verde" Il capitano: non tomo, mi ucciderebbero

Festa blindata e senza star per il ritorno dei "Leoni" del calcio

mezzi, di etnie e denominazioni religiose diverse, che sono riusciti a mettere da parte le differenze e a vincere, hanno realizzato un sogno per gli iracheni e per molti lanciato un messaggio preciso alla politica incapace di sbloccarsi, di incontrarsi di accordarsi di fronte ai contrasti che ogni giorno si fanno più grandi.



La festa per le strade di Bagdad, domenica scorsa

AFGHANISTAN

Raid contro i talebani «Uccisi anche civili»

KABUL. Le forze statunitensi avrebbero ucciso diversi civili afgani in un raid aereo in cui sarebbero stati uccisi 150 talebani nel distretto di Baghram. Lo denunciò il portavoce degli "studenti di teologia", mentre il capo della polizia della provincia di Helmand, Hussein Andeval, ha confermato che una ventina di civili feriti, tra i quali diversi bambini, sono stati ricoverati nell'ospedale del capoluogo di Lashkargah. PeaceReporter riferisce di 2-300 vittime, e conferma le vittime civili. La coalizione guidata dagli Usa l'altra sera aveva diffuso un comunicato in cui si riferiva dell'uccisione di due comandanti talebani in un «ombardamento di precisione» a Baghram e si negavano le vittime civili.

MAHMOUD VUOLE VIVERE NEL QATAR

Younis Mahmoud festeggia, ma in una "sicura" Dubai

di BARBARA SCHIAVULLI
Alcuni hanno trascorso ore a trattare con i soldati al posto di blocco dell'aeroporto, altri hanno camminato sotto il sole cocente nella speranza di intravedere il pullman scortato che trasportava i loro eroi. Altri ancora si sono asserragliati intorno alla zona verde, la città della fortificata, cuore della politica irachena e sede delle ambasciate internazionali, nel tentativo di manifestare alla squadra la propria gioia, nonostante il coprifuoco del venerdì giorno di preghiera e di bando delle macchine.

Tutti sono rimasti un po' delusi, però, perché i Leoni della Mesopotamia non li ha visti quasi nessuno. Sono giunti da Amman, dopo una serie di feste che li ha visti protagonisti in Indonesia e a Dubai, ma è a casa loro che non potranno godere dell'affetto dei propri sostenitori. Ragioni di sicurezza, quelle che ormai regolano la vita degli iracheni, sono il motivo per il quale la squadra nazionale irachena che ha appena vinto la Coppa d'Asia non è stata festeggiata per le strade. Niente sfilate, niente canti, niente balli. D'altra parte ogni volta che si celebra in Iraq, qualcuno muore, eppure così felici gli iracheni non lo erano da anni. Hanno pianto, dai ragazzini in strada, ai presentatori in televisione. Hanno riso, urlato e sparato in aria. I Leoni della Mesopotamia sono diventati un simbolo, quello dell'unità, del senso di squadra, della vittoria. Un gruppo di ragazzi con pochi

